

Cinque mosse anticrisi

Come proteggere il lavoro

di Marco Bentivogli, Pietro Ichino e Lucia Valente

Blocco dei licenziamenti e cassa integrazione Covid hanno svolto una funzione molto importante per contenere la perdita di posti di lavoro nella pandemia. Ma a un anno dall'inizio dell'emergenza una loro proroga indiscriminata rischia di produrre danni maggiori rispetto ai benefici. Il puro e semplice rinvio, anche solo di pochi mesi, aumenterà la portata della "deflagrazione" al momento della rimozione del blocco. Occorrono invece misure differenziate per situazioni differentiate. Vediamo più da vicino alcune possibili piste di lavoro.

I casi di chiusura irreversibile di attività. Quando è certo che il lavoro non riprenderà, prolungare il divieto di licenziamento danneggia non solo le imprese, ma anche le persone, cui si offre solo la prospettiva di inerzia, quindi di allontanamento progressivo dal mercato del lavoro. È più utile per le une e per le altre, in questi casi, che si consenta la cessazione dei rapporti di lavoro, si riattivino gli assegni di ricollocazione e si aumentino entità e durata del trattamento di disoccupazione. Per esempio alzando i tetti attuali della Naspi (e della Dis-Coll riservata ai collaboratori) e allungandone la durata massima. Occorre ricordare che anche in questo periodo di crisi gravissima le assunzioni regolari in Italia si contano in centinaia di migliaia ogni mese; e in una frazione di esse che va da un sesto a un terzo, a seconda dei settori e dei profili professionali, le imprese hanno difficoltà a trovare le persone che cercano. Servono percorsi di formazione obbligatori per il *reskilling* (riqualificazione) dei lavoratori. Tali percorsi devono essere sulle competenze più richieste nel mercato del lavoro locale e devono essere certificati: va reso operativo il progetto di curriculum digitale certificato sviluppato dal Cnel, che consenta di mappare e verificare le competenze sulla base di una tassonomia coerente con gli standard Ue.

Le aziende in difficoltà temporanea. Alle aziende che non avevano difficoltà prima della pandemia ma oggi denunciano una scarsa capacità di adattamento delle nuove catene di fornitura, o problemi di liquidità per difficoltà di accedere a finanziamenti o ristori, vanno assicurati sostegni che consentano loro di superare l'emergenza. In questi casi, in assenza dei requisiti per la cassa integrazione ordinaria, prorogare il blocco dei licenziamenti e la cassa Covid ha un senso, purché in una prospettiva di recupero concertata tra imprese, sindacato e autorità pubblica competente. La stessa cassa Covid non deve più essere priva di procedura e condizioni, anche per evitare abusi. È ipotizzabile costruire un fondo a capitale misto di intervento per accedere al quale, senza cedere alcun diritto di *governance*, le aziende mettano a disposizione i dati in una *data room* digitale, confidenziale e sicura, così da consentire la verifica tempestiva e puntuale delle condizioni di intervento. La disponibilità di dati aziendali certificati consentirà di verificare l'efficacia dell'intervento

finanziario nel tempo e di avviare una stagione di *data driven policy*, nella quale gli interventi di sostegno a imprese e lavoratori siano basati su dati disaggregati e aggiornati, invece che concessi a pioggia con l'artificio dei codici Ateco. L'Agenzia delle Entrate ha annunciato l'utilizzo di tecniche di intelligenza artificiale e analisi dei Big Data per combattere l'evasione: è ingiustificabile che tali soluzioni tecnologiche vengano utilizzate solo per ispezioni fiscali e non per il necessario supporto alle imprese.

Anpal e Inps insieme per la maggiore efficacia delle politiche attive del lavoro. Oggi manca qualsiasi connessione operativa tra l'Inps, che eroga gli ammortizzatori sociali, e l'Anpal, che dovrebbe promuovere le politiche attive del lavoro: quelle, cioè, cui è affidato il compito della promozione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro e dell'accorciamento della disoccupazione. La connessione operativa tra i due organismi consentirebbe di attivare gli incentivi giusti per ottenere la massima efficacia delle politiche attive, un controllo adeguato sulla partecipazione delle persone interessate e il conseguente contenimento della spesa per il sostegno del loro reddito. Questo è tanto più importante nel momento in cui si sta ponendo mano alla riattivazione dello strumento importante dell'assegno di ricollocazione.

L'Anpal e i Centri per l'impiego. I Cpi di tutta Italia devono essere liberati dal lavoro burocratico, suscettibile di essere digitalizzato e automatizzato, in modo da dedicarsi ai servizi di orientamento, informazione e assistenza all'incontro fra domanda e offerta di lavoro, loro funzione primaria. Non è pensabile che questo avvenga sul territorio nazionale senza un coordinamento della funzione da parte dell'Anpal; che nel contesto istituzionale attuale deve essere concordato in sede di Conferenza Stato-Regioni. Occorre anche integrare il sistema informativo dei Cpi con quello di Inps e Infocamere, in modo da monitorare non solo i requisiti ma il percorso di ogni persona in cerca di occupazione.

Rivedere il "decreto dignità". Nella situazione di accentuata incertezza determinata dalla pandemia la drastica limitazione della possibilità di assunzione a termine e in somministrazione ha penalizzato i livelli di occupazione e aumentato il fenomeno dell'assunzione a rotazione negli stessi posti di lavoro. Il ritorno al quadro normativo precedente, almeno fino al superamento della crisi, aiuterebbe a tonificare la domanda di lavoro regolare, soprattutto se accompagnato da misure che rendano effettivo il diritto di tutti – compresi i collaboratori autonomi – alla formazione mirata agli sbocchi occupazionali esistenti e controllata nei suoi esiti.

Nessuna di queste cinque mosse è facile, perché ciascuna è ad alto contenuto di trasformazione dei servizi per il lavoro. Ma la crisi che il Paese attraversa è gravissima e richiede che ci si lasci alle spalle ogni residuo di pigrizia e di demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA